

Tre anni fa la scomparsa



“Quaderni piacentini”

Piergiorgio Bellocchio fondò la rivista con Grazia Cherchi, cui si aggiungerà Goffredo Fofi, nel 1962.

Piergiorgio Bellocchio, la perdita dell'intellettuale ci ha lasciati tutti smarriti



Goffredo Fofi, Grazia Cherchi e Piergiorgio Bellocchio

Il saggista piacentino è stato, a sua volta, un protagonista del Novecento come i grandi autori che tanto amava

Anna Anselmi

PIACENZA

● Un po' smarriti. Chi ha frequentato e conosciuto Piergiorgio Bellocchio, l'intellettuale piacentino morto improvvisamente nella notte tra il 17 aprile e il 18 aprile del 2022, non può che sentirsi così, misurando l'assenza di una voce diventata appartata, eppure lucida e acuta, senza aver per niente diminuito la capacità di decifrare i fenomeni di una società piena zeppa di contraddizioni e cortocircuiti.

Il termine "appartato" non va frainteso, perché Piergiorgio Bellocchio continuava a coltivare le amicizie di una vita, partecipava a incontri, contribuiva a organizzarli, era stato presidente prima, presidente onorario poi, dell'associazione politico-culturale Cittàcomune, collaborando con il suo successore e amico Gianni D'Amo alla stesura di iniziative che hanno portato a Piacenza temi di riflessione e relatori d'eccezione, attraversando questioni chiave del Novecento in ascolto dei moniti di grandi protagonisti eccentrici, per motivi diversi tagliati fuori dal flusso principale delle correnti del pensiero: George Orwell, Franco Fortini, Simone Weil... Eccentrico del resto lo era anche lui, poco incline ai compromessi, disinteressato all'apparire nella vanesia civiltà dell'immagine, interessato invece a cogliere

re quei "semi di umanità" riscontrabili nel quotidiano, nei capolavori letterari e cinematografici.

Illuminanti a questo proposito gli stessi titoli dei suoi libri come "Dalla parte del torto", fino a "Diario del Novecento" (Il Saggiatore) giunto come un dono postumo, del quale Bellocchio era riuscito a vedere le bozze definitive, non il volume stampato, arrivato in libreria poco dopo la repentina scomparsa del suo autore. Quell'antologia di annotazioni, in gran parte inedite, nate sostanzialmente come materiale di lavoro, ma di cui gli amici, a cominciare da Alfonso Berardinelli, Luca Baranelli e Gianni D'Amo, avevano ripetutamente caldeggiato la pubblicazione, riuscendo a superare la retrosia di Bellocchio, è un'autentica miniera alla quale attingere per schiarirsi le idee, per trovare un interlocutore affidabile e sincero, non necessariamente sulla nostra lunghezza d'onda, ma coerente con i suoi principi, senza dogmatismi, forte di una pietas nei confronti del prossimo che probabilmente non concedeva con analoga generosità nei confronti di sé stesso. Nei vent'anni di attività pubblica con Cittàcomune si è rivelato un maestro incline alla condivisione di una cultura profonda: un breve commento, una battuta da consumato epigrammista, una veloce sintesi, l'introduzione di uno scarto nel discorso arricchivano di sfaccettatu-



Un ritratto riflessivo di Piergiorgio Bellocchio

re l'esposizione altrui, fornivano ulteriori chiavi di lettura.

È la magia che si rinnova nelle pagine degli ultimi due volumi: "Un seme di umanità" (Quodlibet) e, appunto, "Diario del Novecento", nell'inesausto invito a esercitare lo sguardo per vedere ciò che è (e non ciò che qualche manipolatore vorrebbe spingerci a credere fosse) e lo spirito critico motivato da convincimenti (e non da mode passeggere), disposti comunque a modificare opinione sulla base di mutate condizioni. Tra le tante lezioni trasmesse con l'esempio, il fatto di parlare con cognizione di causa e non per sentito dire, a cominciare dai testi degli scrittori più amati, che non si è stancato di leggere e rileggere, per andare al cuore delle cose.



Bellocchio con Alfonso Berardinelli e Gianni D'Amo nel 2015

LA BIOGRAFIA

Iniziò a studiare Giurisprudenza, ma presto scelse di dedicarsi all'attività in campo culturale tra riviste e volumi importanti

● Piergiorgio Bellocchio nasce a Piacenza il 15 dicembre 1931. Diplomato al liceo classico "Gioia", inizia a studiare Giurisprudenza (il padre Francesco era avvocato, il fratello Antonio "Tonino" diventerà avvocato e poi a lungo giudice - un altro fratello è Marco, il famoso regista), ma presto sceglie di dedicare ogni energia all'attività in campo culturale.

Nel 1962 fonda insieme a Grazia Cherchi, cui si aggiungerà Goffredo Fofi, la rivista "Quaderni piacentini", terreno

di dibattito sulle istanze dei movimenti studenteschi e di elaborazione critica del pensiero della Nuova Sinistra. Archiviata definitivamente quell'esperienza collettiva nel 1984, Bellocchio dà vita l'anno successivo con Alfonso Berardinelli a una rivista completamente diversa, "Diario", dove ai saggi dei due autori-fondatori si affianca in ciascun numero il recupero del testo di un autore morto. L'editore Quodlibet nel 2010 ha pubblicato in volume la riproduzione fotografica di

tutte le annate di "Diario", la cui feconda avventura si è conclusa nel 1995. L'esordio di Bellocchio era avvenuto nel 1966, nella narrativa, con la raccolta di racconti "I piacevoli servi" (Mondadori). Tra i libri successivi, "Dalla parte del torto" (Einaudi), "L'astuzia delle passioni" (Rizzoli), "Oggetti smarriti" (Baldini & Castoldi), "Al di sotto della mischia" (Scheiwiller), "Un seme di umanità" (Quodlibet) e "Diario del Novecento" (Il Saggiatore). Muore a Piacenza il 18 aprile 2022. **an.ans.**

«Nel suo Diario postumo l'ampiezza degli interessi»

Il volume è stato presentato dagli amici di Cittàcomune Gianni D'Amo e Colagrande

● Nel terzo anniversario della morte di Piergiorgio Bellocchio alla Galleria Biffi Arte gli amici Gianni D'Amo, presidente di Cittàcomune, e Paolo Colagrande, scrittore, hanno ricordato il saggista e critico letterario in un incontro intenso, introdotto dalla blogger Paola Torretta, che si è dimostrato affine allo spirito antiretorico e concreto dell'autore di "Diario del Novecento" (Il Saggiatore). L'opera curata da D'Amo e uscita postuma, ma di cui Bellocchio aveva supervisionato le bozze, è una sorta di autobiografia, in una condivisione priva di infingimenti con il lettore, come emerso dalle osservazioni di Colagrande e di D'Amo, il quale ha avuto un

ruolo non secondario nel propiziare la pubblicazione di scritti affidati da Bellocchio ai fogli di agende e di quaderni.

D'Amo ha raccontato i dubbi e le retrosie di Bellocchio, le laboriose fasi di selezione di testi e immagini (oltre 360), spesso ritagliate da rotocalchi o da giornali, a commentare visivamente un fatto, una moda, un atteggiamento. Significativamente a suggellare il volume sono due incisioni di Goya, riprodotte nell'ordine voluto da Bellocchio, prima il vecchio che non cessa di imparare, mentre il commiato è affidato alla raffigurazione di una «penosa regressione senile all'infanzia», a riprova di quell'autoironia di cui è pervaso il volume, che si intitola "Diario", ma diario non è, piuttosto «un magazzino, un deposito, dove si accatasta di tutto», precisa nella pagina conclusiva lo stes-

so Bellocchio, che nei suoi testi critici, dagli amati romanzieri russi a Flaubert, Dickens e Proust, ha sempre voluto anche fornire le coordinate biografiche utili a inquadrare il contesto esistenziale e storico. Un'attitudine praticata pure nei «saggi brevi da tessera» che di anno in anno hanno presentato una figura chiave sulle tessere di Cittàcomune, elaborate a quattro mani con D'Amo e pubblicate nel 2024 nel libro "Maestri, dodici ritratti e una foto di gruppo con signora" (Le piccole pagine). Così da Biffi Arte, attraverso le letture di Colagrande e di D'Amo, nonché i loro aneddoti, è emerso il lato umano di Piergiorgio Bellocchio, che in apparenza negli ultimi tempi si era quasi autoisolato rispetto al panorama culturale nazionale, ma - come richiamato da Colagrande - in realtà «è stato più cercato di quanto si sia la-



Paola Torretta, il curatore Gianni D'Amo e lo scrittore Paolo Colagrande nell'incontro da Biffi Arte FOTO DEL PAPA

sciato trovare». Se nel volume spicca «l'ampiezza di interessi», dalla letteratura alla storia, dal cinema all'arte, non di meno si individuano costanti, come la sfiducia verso «la filosofia teoretica, che comunque conosce bene».

D'Amo ha messo in luce il carattere del dialogo senza filtri con il let-

tore: «Ci mostra le sue debolezze e le debolezze nostre che sono anche sue». Cresciuto da una madre devotissima alla religione, Bellocchio da non credente «riserva con sorpresa molto spazio ai Vangeli, alla Bibbia, tornando sulle sue esperienze giovanili», ha detto D'Amo. Nel corso del pomeriggio sono in-

tervenuti anche Franco Toscani e Paolo Clementi, che ha proposto alcuni folgoranti brani tratti da "Diario del Novecento", dalle cui pagine invece Torretta ha isolato una riflessione sul valore di leggere direttamente gli autori, spesso invece solo raccontati e mai fatti leggere. **an.ans.**